

Si aggravano le contraddizioni e i sospetti nell'inchiesta per la strage di Milano e gli attentati di Roma

Un vero boomerang per la polizia è la spia venuta dalla questura

Il poliziotto-confidente nel circolo «22 Marzo» salta fuori con sei mesi di ritardo - Non sapeva niente degli attentati, in compenso annotava «minuto per minuto» la conferenza del pomeriggio del 12 dicembre: sapeva che doveva succedere qualcosa? - La «confessione» di Borghese alla spia: ma già da 24 ore Merlino era stato fermato e si parlava di Valpreda - L'«Avanti!» mette in relazione le «voci» con l'imminenza del voto

DALLA PRIMA

ta, questa singolare sortita poliziesca (« non a caso, si può dire, a poche ore dal voto » come sostiene l'«Avanti!») sembra più che mai destinata ad accrescere i dubbi, gli interrogativi, rendendoli se possibile ancora più inquietanti. Ma meglio ricostruire la vicenda, tenendo presente sempre che ci si affida alle « voci », visto che l'accusa ha interesse a far conoscere certe mosse, ma ci tiene anche a salvare la forma e la faccia.

Allora c'è questo agente, Andrea Ippoliti (benhieso è un nome di battaglia) che per ordine dei superiori si fa creare i baffi e la barba e si infiltra tra gli anarchici. E comincia a trasmettere i suoi « rapporti ». A questo punto è bene rifarsi alla stampa più squallida della capitale, vale a dire il *Tempo* e il *Messaggero*, entrambi molto adentro nelle faccende di polizia, e che stavolta nel tentativo di « perfezionare » la testimonianza del confidente e di chiudere per l'ennesima volta l'«affaire», si danno proprio la zappa sui piedi.

Senza il minimo senso della misura (e del ridicolo) il *Tempo*, ad esempio, scrive che l'agente riuscì a sventare attentati al *Messaggero*, alla FIAT, che c'erano piani di attentati contro l'USIS, l'ambasciata

americana, le sedi di linee aeree USA, tutte le rappresentanze di industrie statunitensi e così via. Insomma, una faccenda un po' sproporzionata per quei 12-15 aderenti al circolo di via del Governo Vecchio. Ma lasciamo perdere, ciò che conta è che il poliziotto sa tutto: e allora come mai si lascia sfuggire proprio gli attentati?

Certo, la risposta è un po' vaga: il fatto è — dice a quanto pare il questurino — che si erano accorti che nel circolo c'era una spia, e quindi erano diventati circospetti. Ma allora, lo avevano individuato? No — sostiene sempre Ippoliti — io continuavo a stare lì, solo che non parlavo più apertamente. Eppoi, è veramente strano che non abbia mai sentito niente, visto niente, visto che per la accusa agli attentati ha partecipato mezzo circolo.

Ma le maggiori stranezze debbono ancora venire. Si arriva al pomeriggio del 12 dicembre, alla conferenza tenuta dal « Cobra »: e, scrivono *Messaggero* e *Tempo*, l'agente annotò gli spostamenti di tutti, minuto per minuto....

Insomma, o questo Ippoliti è un veggente e sapeva che sarebbe successo qualcosa, tanto da annotare tutto « minuto per minuto » (pensiamo che la conferenza sulle religioni del « Cobra » non dovesse interessare affatto la questura) oppure ognuno è ilbero di dare una sua spiegazione.

Dal prezioso taccuino del poliziotto, comunque, gli inquirenti traggono la convinzione che gli albi di alcuni indiziati crollano. Ma l'opera del confidente non è ancora finita, anzi: il 14 Ippoliti verrebbe avvicinato dal Borghese, il quale (forse in preda a una momentanea crisi di follia) gli confessa tutto. E qui *Messaggero* e *Tempo* fanno a gara: il giornale di Perrone infatti scrive che Borghese precisa anche i nomi degli attentatori, mentre il foglio di Angiolillo, più modestamente, dice soltanto che Borghese racconta al poliziotto come sono andati gli attentati senza però far nomi. Ecco quindi che la questura entra in possesso della verità, ecco che scattano gli arresti.

E adesso alcune considerazioni, le più spicciole, cominciando proprio dalla « confessione ». Perché mai Borghese avrebbe dovuto raccontare tutto? Voleva proprio finire in galera? E soprattutto ammesso che volesse « storgarsi » non è davvero singolare che sceglia il poliziotto, vale a dire uno di quelli di cui nel circolo non si fidavano affatto? Ma c'è di peggio, c'è un neo an-

cora, più vistoso: Borghese infatti « confessò » il 14 e quindi, successivamente avvengono gli arresti. Ora, a parte il fatto che di Valpreda già si parla qualche ora dopo gli attentati, restano gli stessi verbali di polizia a confermare che Merlino, ad esempio, era già in stato di fermo il 13, e aveva già snocciolato nomi, con 24 ore di anticipo sulla presunta e inspiegabile « confessione » di Borghese.

Andiamo avanti. Il poliziotto riesce a sventare attentati (di cui però non c'è la minima prova) ma si inceppa al momento decisivo: « Si è forse distratto, era in licenza mentre si preparava la strage? » chiede ironicamente il « Giorno », aggiungendo che sembra davvero incredibile che Valpreda, appena uscito dal carcere e sapendo che c'era una spia nel gruppo si sia dedicato ad organizzare il piano criminale.

Altro elemento sconcertante. Per quasi sei mesi la polizia ha prima negato che ci fosse una spia, e una volta messa alle strette, ha rifiutato di fornire il nome. Improvvisamente e senza che sia avvenuto nulla a modificare la situazione, ecco che salta fuori il poliziotto-confidente: il quale, addirittura, si rivela un « teste-donna ». L'« asso nella manica », il perno dell'accusa (come lo definiscono i giornali di Perrone e Angiolillo).

Ma come, per mesi e mesi i questurini si sono arrar-

battati a cercare indizi per tenere su alla meno peggio il castello dell'accusa, dimenticando di tirar fuori la carta segreta? Per mesi e mesi non hanno voluto utilizzare un super-teste di questo calibro. Certo, è anche vero che in questura sapevano benissimo che le parole dell'Ippoliti non avrebbero trovato molto credito: ma il tentativo, come lo hanno fatto ora, dovevano farlo cinque mesi fa. Invece sono stati zitti, anzi hanno fatto di tutto per non far giungere all'orecchio del magistrato il nome dell'informatore.

Ed eccoci ad un altro punto, decisivo. Perché e con che scopi il poliziotto si è infiltrato nel circolo. Innanzitutto è bene precisare che il « 22 Marzo » era appena nato (Ornazi è nato subito dopo l'ingresso del confidente), era formato da pochissimi membri, senza precedenti pericoli e non sembrava meritare tante particolari attenzioni da parte della P.S. Infatti non era soltanto l'agente Ippoliti a funzionare da informatore: nel circolo c'era anche Merlino, vecchio collaboratore della P.S. e c'era anche un altro informatore, diciamo così « minore », della cui esistenza è a conoscenza anche il giudice. Veramente sproorzionate tante « attenzioni ».

E cosa doveva fare l'informatore? Soltanto riferire? In questo caso ha fallito, nello scongiurare gli attentati, ma è riuscito pienamente a sentire solo le cose « compromettenti ». Ma neanche tutto: in-